

Scaduto il decreto sull'emergenza-casa Sfratti: ora il governo ricerca una «toppa»

Stasera il Consiglio dei ministri Contrasti nel pentapartito sugli sgravi fiscali Il Pci: una sfida al Parlamento

ROMA — Dalla mezzanotte è decaduto il decreto per l'emergenza abitativa. Da oggi riprendono gli sfratti nelle grandi città e nelle zone ad alta tensione abitativa, dove erano stati sospesi. Non sono più operanti neppure le agevolazioni fiscali per la prima casa e l'acquisto e la costruzione di alloggi nelle aree calde, cosa che avrebbe ridotto un po' d'ossigeno al già depresso mercato edilizio. Le manovre e gli intrighi del governo e del pentapartito, che hanno fatto mancare due volte il numero legale al Senato, sono prevalsi.

L'emergenza rimane, anzi s'aggrava. Ma non si può restare inerti dinanzi a mezzo milione di sfratti, dei quali 138.278 divenuti esecutivi in appena diciotto mesi. E così il governo ha dovuto annunciare un'iniziativa al prossimo Consiglio dei ministri con il varo di un sinesimo decreto. La riunione Palazzo Chigi, anche se si è ancora all'annosa ricerca di un'intesa, è stata fissata per oggi alle 18.

La soluzione dovrebbe essere assai riduttiva. Il ministro dei Lavori pubblici Nicolazzi si è limitato a dire che non ripresenterà per la terza volta lo stesso decreto; è orientato verso una misura tecnica per garantire il solo blocco degli sfratti. Tuttavia potrebbe anticipare la revisione dell'equo canone, con una stangata sui fitti dal 30 al 300%. A questa ipotesi di Nicolazzi sarebbero contrari i Nicolazzi a qualsiasi agevolazione fiscale anche se per la prima casa, e parte della Dc. Ostili sarebbero Fsi e Pli, che vorrebbero ripristinare la legge Formica. Ma per le agevolazioni fiscali è tutto in alto mare e si attende l'esito di un incontro tra i ministri delle Finanze e del LLPP.

Che cosa conterrà il decreto che dovrebbe essere discusso a Palazzo Chigi? Numerose e discordanti le indicazioni. La proroga per le abitazioni (ma non per tutto il territorio) e per negozi, laboratori artigianali, alberghi e uffici, dovrebbe rimanere al 30 giugno. Per gli usi diversi il governo non dovrebbe tener conto del voto della Camera per il rinnovo triennale dei contratti, in mancanza di di-

scetta 60 giorni prima della scadenza. Non verrebbero ripristinate le agevolazioni fiscali (ex legge Formica) anche se il responsabile economico della Dc sen. Rubbi ha detto che il governo non può non tener conto della volontà della maggioranza. Nessun accordo è stato trovato nel vertice del pentapartito. Se non dovessero essere rimesse in piedi queste facilitazioni, la tassa di registro non scenderebbe dall'8 al 2%, non sarà abolita l'INVIM (trasferimento), l'IVA non passerà dal 18 (vendite da società) e dall'8% (privati) al 2% per tutti i casi. Né verranno ridotti tutti gli altri oneri (catastali, ipotecari, ecc.).

Così come non verrebbero più esentati dall'ILOR (come suggerito dalla Camera) gli alloggi costruiti in cooperativa a proprietà indivisa e le costruzioni degli IACP. Inoltre, dal decreto, sarebbe escluso lo stanziamento di 1.700 miliardi di lire per l'acquisto o la costruzione di alloggi da parte dei Comuni con forte tensione abitativa. In sospeso resterebbero anche altri punti, quali la graduatoria delle assegnazioni delle case popolari e la quota da riservare alle famiglie a basso reddito. Anche se si rendono disponibili degli istituti previdenziali ed assicurativi, le case sfitte. Il decreto comunque deve ancora essere scritto e non ci vorrà poco alla stesura, tenendo conto dei contrasti e delle sollecitazioni contraddittorie nel pentapartito. Staremo a vedere. Per il responsabile del settore casa del Pci, sen. Lucio Libertini, «preoccupato di assicurare le loro malefatte, i ministri si affannano a diffondere velle nelle quali si spargono assicurazioni a piene mani. In realtà, a tutt'oggi, l'accordo di maggioranza è uno scacolo e nessuno sa che cosa ci sarà nel decreto. D'altro canto, se le forze della maggioranza che hanno bloccato il provvedimento ne accetteranno una riedizione integrale, il loro comportamento sarebbe illogico. Abbiamo dunque ragione di temere stravolgimenti e peggioramenti. Perciò mettiamo ancora in guardia il governo. E esso ha l'obbligo politico e istituzionale di ripresentare tale e quale il testo approvato dalla Camera. Qualora non seguisse questa strada — conclude Libertini — andrebbe incontro a un'altra opposizione. Una sfida arrogante sarebbe accolta come si merita dal Parlamento».

Molte le reazioni. L'ANACE (Associazione dei costruttori) ha espresso viva preoccupazione per l'orientamento emerso dal vertice di maggioranza. Un provvedimento di semplice proroga degli sfratti (senza interventi finalizzati ad una rapida crescita dell'offerta di alloggi) sarebbe inaccettabile perché si limiterebbe a spostare in avanti nel tempo la situazione d'emergenza. L'ASPP (piccoli proprietari) ha chiesto al governo oltre all'esclusione degli sfratti per necessità, la reintroduzione della legge Formica. La Confesercenti, sottolineando la drammaticità della situazione di centinaia di migliaia di affittuari, tra cui 200.000 imprese del commercio e del turismo, soggette a sfratto esecutivo, ha chiesto al governo di ritergere immediatamente il decreto nel testo approvato dalla Camera, in attesa di una disciplina organica di equo canone che salvaguardi i diritti delle imprese e degli imprenditori e quelli della proprietà immobiliare.

Claudio Notari

Il sostegno missino ha salvato il decreto dalle eccezioni di costituzionalità

RAI e tv, si sfalda la maggioranza

E adesso corrono contro il tempo

Votano con l'opposizione una cinquantina di deputati della maggioranza - Il decreto deve essere approvato entro il 5 febbraio, pena la decadenza - Scontro sugli emendamenti

ROMA — Con il robusto e determinante apporto del missino, il pentapartito ha salvato, ieri alla Camera, il secondo decreto sulle tv nella prima votazione a scrutinio segreto, quella sulle tre pregiudiziali di costituzionalità presentate da Sinistra indipendente, Democrazia proletaria e Partito radicale. I franchi tiratori sono stati, nelle file della maggioranza, almeno una cinquantina e ciò ha contribuito immediatamente a mantenere un clima di pesante incertezza sul resto del cammino che il decreto dovrà compiere oggi e sulla sua sorte finale: i voti a ripulzione (e a scrutinio segreto) sugli emendamenti presentati da Pci, Sinistra indipendente e dagli altri gruppi di opposizione, il voto conclusivo sull'intero provvedimento. Ieri sera si è convenuto di dedicare il resto della seduta alla illustrazione degli emendamenti, rinviando alle 10,30 di stamane l'inizio delle votazioni. Al momento di iniziare la discussione erano state presentate 54 proposte di modifica agli undici articoli del decreto. Quelle di Pci e Sinistra indipendente mirano a introdurre limiti alla concentrazione della proprietà di reti televisive private; a diminuire l'alluvione di pub-

blicità. Vacca (Pci), Barbato e Bassanini (Sinistra indipendente) hanno presentato, in particolare, un emendamento teso a consentire interruzioni pubblicitarie dei programmi soltanto in coincidenza delle pause naturali previste dagli autori, ottenendo l'attuale ossessante frazione di spot che colpisce soprattutto film e telefilm. Per evitare eventuali complicazioni nella gestione dei contratti pubblicitari gli stipulati l'emendamento propone che la nuova regolamentazione per gli spot entri in vigore dal 1° gennaio '86 o, in subordine, dal 1° luglio '86. Ieri sera era ancora incerto se maggioranza e governo avrebbero cercato di far ap-

provare il decreto anche dal Senato. I termini per la conversione in legge scadono il 5 febbraio e il calendario del Senato prevede la conclusione dei suoi lavori, questa settimana, alle 12 di domani. Manca il tempo (e al governo e alla maggioranza manca forse anche la voglia) perché il provvedimento possa essere sottoposto al giudizio del Senato. Appare pressoché certo che — se il voto conclusivo della Camera sarà favorevole il governo si accontenterà e reittererà il decreto. Ieri pomeriggio l'aula di Montecitorio era al completo, massiccia la presenza dei deputati comunisti, molti dei quali impegnati nei lavori del Comitato Centrale, che hanno lasciato

momentaneamente, al momento del voto: 543 i parlamentari presenti. 272 la maggioranza richiesta per l'approvazione delle tre pregiudiziali. Un voto positivo avrebbe, ovviamente fatto decadere il provvedimento. A favore delle pregiudiziali — che sono state votate contemporaneamente — si sono espressi 246 deputati. Nella seduta del 29 novembre scorsa, quando su pregiudiziali di analogo contenuto, il primo provvedimento adottato dal governo era stato clamorosamente bocciato, in aula c'erano 489 deputati, con larghi voti nella maggioranza, specie nelle file della Dc (50) e del Psi (24). Le assenze e una sessantina di franchi tiratori



Silvio Berlusconi



Andrea Barbato

furono fatali al decreto, rendendo vano in quella occasione anche il supporto missino. In mattinata il voto favorevole del MSI era stato annunciato dall'onorevole Baghino. Al di là delle motivazioni ufficiali il MSI si è accodato alla maggioranza nella speranza di portare a buon termine il discorso aperto con Dc e altri settori del pentapartito per ottenere una rappresentanza nel Consiglio di amministrazione della RAI. Il voto favorevole del gruppo comunista alla pregiudiziale presentata dalla Sinistra indipendente è stato motivato nel pomeriggio dall'onorevole Vacca, il quale ha brevemente ribadito argomenti ripetuti in un dibattito anche il primo firmatario della pregiudiziale, l'onorevole Bassanini. Il decreto — hanno osservato sia Vacca che Bassanini — per la parte che riguarda le tv private non ha effetti immediati. I decreti del primo provvedimento (il cosiddetto decreto Berlusconi) e ripropone di conseguenza i medesimi motivi di costituzionalità: ratifica situazioni di oligopolio — tale la condizione nella quale si trova il gruppo Berlusconi — limitando il pluralismo economico dell'informazione; non contiene indicazioni contro le concentrazioni; apre un conflitto con il

potere giudiziario «amministrando» di fatto il gruppo Berlusconi per le violazioni arretrate all'articolo 195 del Codice postale e sanzionate dagli interventi dei pretori. La gravità di tutto ciò non è per niente attenuata dal fatto che il secondo decreto abbia presentato — accanto alle norme per le tv private — anche interventi innovativi per la RAI; né che proprio questa parte — per le pressioni esercitate da Pci e Sinistra indipendente — abbia subito nel lavoro delle commissioni rilevanti modifiche con le quali sono state cancellate le storture più gravi e plateali. In mattinata e nel primo pomeriggio si sono tenuti altri interventi nella discussione generale e sulle pregiudiziali (onorevole Stanzani ha illustrato quella radicale, l'onorevole Pollice quella di Democrazia proletaria). Dopo la votazione hanno avuto inizio i tentativi della discussione generale e sulle pregiudiziali (onorevole Stanzani ha illustrato quella radicale, l'onorevole Pollice quella di Democrazia proletaria). Dopo la votazione hanno avuto inizio i tentativi della discussione generale e sulle pregiudiziali (onorevole Stanzani ha illustrato quella radicale, l'onorevole Pollice quella di Democrazia proletaria). Dopo la votazione hanno avuto inizio i tentativi della discussione generale e sulle pregiudiziali (onorevole Stanzani ha illustrato quella radicale, l'onorevole Pollice quella di Democrazia proletaria).

Antonio Zollo

Vivaci proteste a Palazzo Madama non solo dell'opposizione di sinistra ma anche di liberali, repubblicani e dc

20 giorni 17 decreti, il Senato contro Craxi

ROMA — «Troppi decreti- legge, fatti male e «gestiti» ancora peggio in Parlamento». Nelle file della maggioranza sta montando una vera e propria rivolta contro il governo, precipitata ormai in un «profondo stato confusionale». Terzi e leri l'altro, al Senato è successo il pandemonio, quando era ormai certo che il decreto sugli sfratti sarebbe decaduto per volontà di Palazzo Chigi. Il Pci con il vicepresidente del gruppo Piero Pieralli, ha denunciato l'abuso della decretazione d'urgenza. E, successivamente i liberali, caso senza precedenti negli annali della storia parlamentare, hanno chiesto che del modo di procedere del governo si occupi la commissione Affari costituzionali. I repubblicani hanno addirittura minacciato di non

partecipare più alle votazioni, se non vi sarà una radicale correzione di rotta nei rapporti tra l'esecutivo e le assemblee. Alla richiesta del Pli, si è immediatamente associato Piero Pieralli, che ha anche invitato Francesco Cossiga ad intervenire su Craxi e fargli presente lo stato di malessere e di insoddisfazione che il comportamento del governo suscita nei gruppi di opposizione e di maggioranza.

La sorte toccata al provvedimento sugli sfratti è stata la classica goccia che ha fatto traboccare il vaso: ciò che ha irritato è stato anche il inadempiuto tentativo del governo — compiuto attraverso una campagna condotta da giornali amici — di attribuire alla conferenza dei capigruppo di Palazzo Madama una decisione che era maturata invece a Palazzo Chigi. La goccia che ha fatto traboccare il vaso, si diceva. «In questi mesi e settimane abbiamo visto di tutto», ha detto con

aria sconsolata il presidente dei senatori democristiani Nicola Mancino. In venti giorni sono stati presentati ben 17 decreti-legge, quasi una media di uno al giorno. Molti sono stati lasciati decadere perché le correzioni portate dall'aula e nelle commissioni non piacevano al governo. Alcuni sono stati accantonati perché ci si è accorti all'ultimo momento che contenevano madornali errori. Altri sono ancora bloccati perché si sono scatenate vere e

proprie risse tra ministri che rivendicano competenze assegnate ad altri dicasteri. E, dulcis in fundo, sul decreto per la proroga degli sfratti si è assistito ad un clamoroso, pubblico litigio tra un ministro (il repubblicano Oscar Mammi), che sosteneva che il provvedimento andava ritirato, ed un altro (il socialdemocratico Franco Nicolazzi), che era di tutt'altro parere.

Di fronte ad un simile, deprimente spettacolo, il presidente dei senatori liberali, Giovanni Malagodi, ha protestato nella conferenza dei capigruppo: «Certi decreti sono mostrati da uccidere». Ed ha aggiunto: «Il governo si sta comportando in modo inaccettabile, è opportuno che se ne discuta nella commissione Affari costituzionali. Il

collega repubblicano, Libero Guaitieri, ha usato parole ancora più pesanti: «Sono sbalordito e in qualche modo sconvolto per quello che sta succedendo. Sono almeno due volte che nella conferenza dei capigruppo ci viene annunciato che il governo non intende più sostenere un proprio provvedimento. Palazzo Chigi non può cambiare di continuo parere. Non è accettabile, e se dovesse andare avanti un sistema del genere, il gruppo repubblicano uscirà dall'aula e non parteciperà alla votazione perché si tratta di un fatto scandaloso».

«Quanto sta accadendo è di una gravità estrema — ha aggiunto il comunista Pieralli — siamo di fronte ad un attacco alle prerogative del Parlamento.

Per finire, una notizia. Ieri sera l'aula di Palazzo Madama ha dichiarato decaduto il decreto sulle aziende in crisi. E a chiedere che il provvedimento finisca nel cestino è stata la commissione Industria. La ragione? Il governo dovrà trasferire il contenuto di questo decreto in un altro provvedimento con le stesse finalità e varati quasi contestualmente. «La confusione è tale — ha commentato un autorevole senatore democristiano — che a spulciare tra le carte del governo, si scoprono addirittura i doppioli. Il minimo che si possa dire è che a Palazzo Chigi sono un po' stanchi. Forse una vacanza gioverebbe a qualcuno».

Giovanni Fasanella

Rilievo in Cina all'intervista di Natta a «Nin»

PECHINO — Il quotidiano della Repubblica popolare cinese «Zemin Zebao» ha dedicato ieri grande spazio alla intervista rilasciata nei giorni scorsi dal segretario generale del Pci Alessandro Natta al settimanale jugoslavo «Nin». Nel testo, riprodotto pressoché integralmente, particolare rilievo viene dato ai problemi internazionali e al nuovo carattere del movimento comunista. Il quotidiano «Zemin Zebao» è l'organo di stampa maggiormente diffuso nella Cina popolare.

Il ministro difende ancora l'incontro parigino De Michelis: «come facevo a non salutare Oreste?»

«Lo conosco da 20 anni, è un personaggio della mia generazione» - La discussione sul referendum: Rosati risponde a Natta

ROMA — Gli strascichi del caso Scalone, che tornerà al centro della ribalta con il dibattito parlamentare fissato per il 6 febbraio, sembrano sfociare ora in un aspro battibecco tra Pci e Psi. L'esecutivo socialista grida in coro alla «provocazione» per la richiesta di dimissioni avanzata, secondo un giornale, dal repubblicano La Malfa nei confronti di Gennaro Acquaviva, il consigliere politico di Craxi responsabile del pesantissimo attacco del giorno scorso contro Sandro Pertini. In realtà ciò che La Malfa vorrebbe — ha dichiarato ieri Felice Borgoglio — sono le dimissioni di Craxi, non quelle di Acquaviva: quasi una confessione dello stato di scollamento in cui versa la maggioranza pentapartita.

Il ministro De Michelis torna invece bellamente alla carica per rivendicare il suo diritto di incontrarsi, in qualità di «figlio del mio tempo», i personaggi della mia generazione. Il titolare del dicastero del Lavoro ribadisce la sua tesi difensiva, di «non aver voluto, né cercato, l'incontro. Ma — aggiunge in tono commosso, in un'intervista all'«Europeo» — come si fa a non salutare Oreste, uno che conosco da vent'anni, da quando faceva il segretario della FGCI romana? Superfluo sottolineare la malizia di quest'ultimo passaggio, ispirato evidentemente solo dal grottesco tentativo di tirare comunque in ballo il Pci: la FGCI romana, infatti, qu'entra come i cavoli a merenda (e inoltre De Michelis attribuisce al suo amico «Oreste» un incarico mai ricoperto).

Del resto, l'imbarazzo socialista su questa storia è tale da provocare anche parole e gesti veramente comici: come la dichiarazione di quel deputato del Psi, Biagio Marzo, che per replica contro Pertini ha addirittura paragonato l'incontro De Michelis-Scalone a quello tra il Capo dello Stato e Maria José di Saroya. «Discutibile l'uno, discutibile l'altro», ha sentenziato con encomiabile sprezzo del ridicolo.

Ma da ridere c'è davvero ben poco in questa storia. E la gravità della polemica craxiana contro Pertini spinge il senatore repubblicano Giovanni Ferrara a rilevare che, entrando in contrasto col Capo dello Stato, Craxi «aveva davanti a sé solo due strade: o esprimere il proprio dissenso in via riservata e segreta, oppure offrire le proprie dimissioni riservandosi di spiegarle in Parlamento. Ma ciò che un presidente del Consiglio non può assolutamente fare è consentire al proprio segretario di aggredire pubblicamente il Capo dello Stato», conclude Ferrara, deplorando anche il fatto che il ministro De Michelis si sia ben guardato dal mettere a disposizione il suo mandato. Coniugate ai commenti della «Voce», e agli attacchi di La Malfa, queste considerazioni fanno capire che almeno i repubblicani sembrano intenzionati a fare pesare il «caso» nel prossimo vertice della maggioranza.

Non meno peserà sulla riunione del «cinque» il problema referendum: l'ansia di evitare la sua addiritura divorare i partner della coalizione. La Direzione democristiana si è riunita ieri per esortare, anch'essa, a trovare l'accordo, ma solo a patto che preveda una drastica riduzione degli «automatismi salariali». Insomma, l'attacco alla scala mobile continua.

Di diverso tenore è invece la risposta data dal presidente delle Acli, Rosati, al passaggio della relazione Natta relativa alla questione del referendum di sabato. «L'adesione del Pci sul referendum, l'onorevole Natta, nella sua relazione al Comitato Centrale del Pci, si appoggia al più ostinato Lutero: non si muove e non può fare altrimenti. Ma fu proprio l'asprezza di Lutero ad infastidire un Papa umanista e comprensivo come Leone X, fino all'intimazione della scomunica. Meglio invece tornare ai dialoghi che le Acli avevano suggerito, lasciando all'onorevole Natta la scelta tra quelli platonici e quelli ecumenici, purché si eviti un inutile, scisma». Una risposta spiritosa nella forma, ma che appare animata da preoccupazioni serie.



Gianni De Michelis



Domenico Rosati

Conferma da Gorla per l'85 IRPEF immutata

ROMA — Nessuna riforma fiscale per quest'anno: il ministro del Tesoro Gorla lo ha ribadito ancora una volta ieri pomeriggio durante un question time in aula a Montecitorio trasmesso in diretta dalla Tv. La pressione dei deputati è stata notevole e proveniva da molti gruppi politici, anche della maggioranza. Per esempio, i socialisti (e persino un deputato repubblicano) hanno chiesto a Gorla se, a questo punto, non sarebbe stato opportuno che il governo affrontasse subito l'eliminazione del fiscal drag e la riduzione delle aliquote.

Il governo è sensibile — ha risposto il ministro — ma non per il 1985; se ne parlerà l'anno prossimo. «Ipotesi — ha spiegato — una riduzione delle imposte senza compensazioni esplicite, dirette o indirette, sarebbe contraddittorio con il risanamento della finanza pubblica. D'altra parte sul salario medio il fiscal drag incide quest'anno solo dello 0,2 o al massimo 0,3». Una quota irrisoria». La cifra è stata contestata dal socialista on. Piro che ha ricordato come nell'84 chi guadagnava un milione pagava diciannove lire in più e chi ne guadagnava 3 ben 45 mila lire in più grazie all'effetto combinato delle aliquote fiscali e dell'inflazione. Il comunista on. Macciotta ha sottolineato che il prelievo fiscale è aumentato di 5 volte dal 1978 al 1984, mentre il costo del lavoro è cresciuto di 2,7 volte. Inoltre, una stretta fiscale quest'anno può determinare pericoli di recessione. Ma Gorla è stato irremovibile e

ha ironizzato con il deputato repubblicano on. Da Mommio, il quale chiedeva la riforma fiscale subito: «Non mancherà di farla presente al ministro Ventinini. Gorla ha fatto capire, chiaramente che, pur essendo il recupero fiscale e la riforma della scala mobile due questioni a sé stanti, in pratica non potrà esserci l'uno senza l'altro; dunque: meno tasse (magari con le detrazioni a fine anno) ma solo se si riduce la contingenza».

Infine alla domanda dell'on. Fegglia sull'eccessivo costo del denaro, che penalizza gli investimenti, il ministro del Tesoro ha risposto che occorre una politica dei tassi internazionale e ha ricordato la lettera inviata al presidente della Cei, Ferrarini, resa nota ieri, nella quale invita le banche a ridurre i tassi d'interesse, in sintonia con la diminuzione del tasso di sconto e compiendo uno sforzo per recuperare efficienza, ridurre i costi di produzione, migliorare e diversificare la produzione dei servizi bancari.

DP accusa Pannella: «Venduti a Craxi»

dicale è stato escogitato in cambio di un provvedimento erroneamente definito contro la fame nel mondo, in realtà a sostegno della fame dei partiti di maggioranza. Per Capanna, dunque, i radicali sono passati dal loro originario messaggio di speranza al bluff finale della loro parabola politica; dalla carica innovativa dei referendum

al corto circuito del verticismo di palazzo. E la loro battaglia contro la fame nel mondo costituisce un esempio di manovre di tattica pubblicitaria e, insieme, una soluzione truffaldina e illusoria di un problema gigantesco. Il Pr, ha aggiunto Capanna, «ha sostituito al suo iniziale respiro di massa la respirazione bocca a bocca con Craxi ed è la riprova di quanto l'andirivaghi cariosa possa far depereire. Infine, un ultimatum: «Se entro quindici giorni Pannella non ritorna sui suoi passi, DP farà un sit-in sotto la sede radicale».

Punto nel vivo, il Pr ha immediatamente replicato con una dichiarazione di Adelaide Aglietta: «Capanna vede verde: triste parabola di un partito, da rivoluzionario fallito a piccolo parassita di qualche voto radicale».

Le sentenze esecutive in 16 città (in appena 18 mesi)

Table with 2 columns: City and Number of judgments. CATANIA 7.908, BARI 5.594, TARANTO 3.680, GENOVA 10.895, FIRENZE 5.732, MILANO 20.742, ROMA 29.940, PALERMO 6.286, VENEZIA 3.586, TORINO 11.981, NAPOLI 9.512, BOLOGNA 4.410, TRIESTE 2.147, VENEZIA 2.111, LIVORNO 1.634, PADOVA 1.833

Si tratta delle sentenze esecutive emesse in soli diciotto mesi (fonti del ministero degli Interni)